

Ecovillaggi: prove quotidiane di decrescita

di Francesca Guidotti

Abstract. Con l'intento di decostruire il paradigma capitalista, patriarcale ed estrattivista, gli ecovillaggi costituiscono nuclei comunitari di ricerca, sperimentazione e costruzione di un nuovo paradigma assimilabile alle linee tracciate dal pensiero decrescente. Mettendosi in gioco ogni giorno, le persone che vivono negli ecovillaggi sono chiamate ad interrogarsi e a prendere decisioni insieme sulla maggior parte degli aspetti che riguardano la vita a livello materiale, relazionale e immateriale. Questa condizione provoca inevitabilmente un'accelerazione dei processi di immaginazione e sperimentazione rispetto al modo di stare insieme che è orientato alla responsabilità verso le persone, la terra e l'uso delle risorse. Un fenomeno interessante di transizione e capacità di resilienza che, seppur di nicchia, lascia intravedere un possibile concreto futuro per la società.

Sommario: Avviso a chi vuole imbarcarsi - Ecologia - Economia - Sociale - Cultura e visione del mondo

Parole chiave: ecovillaggio; relazioni; natura; fiducia.

Nell'ultimo decennio, in Italia, la parola "ecovillaggio" non è più così esotica come un tempo. L'immaginario sollecitato da questo termine fa scaturire reazioni di curiosità e possibilità, al posto della diffidenza che si poteva riscontrare qualche anno fa. Qualcosa è cambiato e sta cambiando, tanto nella società come nelle comunità intenzionali ecologiche. Sono proprio le caratteristiche e i cambiamenti esperiti da queste ultime che qui si intende indagare, perché esse rappresentano uno dei fronti pionieristici di una possibile nuova società. Lungi da incarnare tutte le risposte, gli ecovillaggi sono impegnati in una sperimentazione quotidiana di una società che ancora non c'è, o meglio, che in parte è già stata ma che, a differenza di oggi, era costruita su un ordinamento sociale strettamente gerarchico e pervasivo, che non ha più senso di essere. Secondo il Global ecovillage network¹ (GEN) un ecovillaggio si può definire come «una comunità intenzionale, tradizionale o urbana che progetta consapevolmente il proprio percorso attraverso processi partecipativi gestiti localmente». Attraverso un approccio sistemi-

co integrale, la progettazione deve riguardare le quattro aree di rigenerazione indicate da Gaia Education² che afferiscono all'ambito sociale, ecologico, economico e culturale/visione del mondo.

Per la RIVE (Rete italiana villaggi ecologici) un ecovillaggio è un progetto comunitario di minimo sette persone adulte che decidono di condividere quotidianamente un progetto di vita sostenibile a 360° ovvero ripensando e trovando nuove soluzioni rispetto agli ambiti sopra citati. Ed è la bussola delle quattro aree di rigenerazione che orienterà la nostra navigazione nell'esplorare gli ecovillaggi come prove quotidiane di una possibile società decrescente.

Avviso a chi vuole imbarcarsi

Invito ad allacciare le cinture di sicurezza, trovare una posizione comoda e tenere a mente, per tutta la lettura, ciò che sto per dire. Parlare di ecovillaggi come altre realtà innovative e complesse di carattere comunitario può essere un terreno molto scivoloso perché, se

da un lato è necessario generalizzare le esperienze per trarne una visione complessiva e possibilmente estrarne regole replicabili in altri ambiti e contesti, dall'altro si ha a che fare con l'osservazione di un soggetto vivo, unico, dinamico e appassionatamente complesso. Detto in altre parole, se è possibile narrare un fenomeno riconducendolo a caratteristiche facilmente riconoscibili e comprensibili, si ha sempre a che fare con la storia di singoli progetti, gruppi, persone che non sono catalogabili o esplorabili del tutto poiché molte informazioni afferiscono alla sfera privata di chi li anima. Già da questo possiamo cogliere una delle caratteristiche dal mio punto di vista più interessanti della natura dell'ecovillaggio: è una scelta di vita e come tale è un'esperienza integrale e dinamica. Questo fatto è un acceleratore di processi personali e collettivi e, parallelamente, espone chi è protagonista al giudizio di chi viene a conoscenza della sua storia. L'eco-villaggista deve essere totalmente coerente con la visione che sposa. Come se, per passare da una cultura all'altra, da una società all'altra, non fosse necessario decostruire ciò che si è appreso fino a quel momento, tentare varie strade per poi ricostruire qualcosa di nuovo. Succede un fatto strano: spesso da chi intraprende questo tipo di esperienze ci si aspetta una coerenza tra idee e azioni che non si pretende da chi scelte controcorrente non le fa. «È più facile criticare la comunità che vuole essere ecologica perché ancora compra cose al supermercato che vedere me stesso che compro tutto al supermercato» mi disse un volontario in un ecovillaggio, diversi anni fa.

Lascio quindi a chi legge l'accortezza di sospendere il giudizio, un esercizio che ha molto a che fare con la vita comunitaria, e invito a porsi con curiosità nei paragrafi che seguono.

Ecologia

Per esplorare gli ecovillaggi è importante, prima di tutto, indossare "gli occhiali ecologici". Questo gadget simbolico è essenziale per assumere il punto di vista di chi decide di fondare una comunità intenzionale ecologica, perché esistono anche comunità intenzionali che non lo sono. In questo senso, quando parliamo di ecovillaggi, l'ecologia va intesa nel modo più ampio possibile, fino a comprendere l'ecologia della mente e quella delle relazioni. In relazione alle quattro aree di rigenerazione sopra menzionate però, l'ambito ecologico è

da intendersi relativo all'impatto umano sulla Terra, all'uso delle risorse e alla concezione dell'abitare.

La residenzialità è uno dei tratti caratteristici degli ecovillaggi e spesso rappresenta uno dei fattori aggreganti più forti. Molti progetti sono nati attorno alla volontà di riabitare borghi o costruire case a basso impatto. Penso a Torri Superiore (Ventimiglia) dove i ruderi di un borgo medievale costruito sulle ripide pendici delle Prealpi liguri hanno ritrovato nuovo splendore attraverso una fine ristrutturazione in chiave ecologica. Nel caso di Gaia Terra (Flambruzzo, Udine) è stata una vecchia fabbrica di mattoni ad essere ristrutturata in parte dai propri abitanti e volontari di tutto il mondo, a colpi di paglia e argilla. Ma potrei citare anche alcuni edifici all'avanguardia di Damanhur (Ivrea) o le yurta del Giardino della Gioia, a Sannicandro garganico in Puglia.

Considerando la lista dei soci aderenti a RIVE, possiamo notare che la maggior parte delle realtà presenti ha optato per il recupero di edifici preesistenti. Una controtendenza rispetto ad un fenomeno "cugino" che è quello del cohousing, in cui gli abitanti optano più spesso per l'edificazione di nuove costruzioni. Senza addentrarmi nelle cause che generano queste due tendenze, mi sembra utile qui evidenziare come il processo valutativo relativo al tema dell'abitare negli ecovillaggi consideri per lo più la scelta di un contesto rurale, che permette una maggiore autosufficienza, accesso alle materie prime per le autoproduzioni e minor consumo di suolo. Quando chiesi ad Enzo Lanati dell'ecovillaggio Corricelli (Vernio, Prato) perché avesse deciso di vivere in mezzo ad un bosco, per tanti anni senza corrente elettrica in una casa di paglia autocostruita, mi disse: «perché quando sarò morto, se nessuno vorrà vivere qui, tutto questo tornerà alla Terra e del mio passaggio non resterà traccia». Per alcune persone può apparire estrema una scelta di vita così, tanto che più di una volta gli è stata manifestata l'ammirazione per il suo coraggio. A questo Enzo ha sempre risposto: «per me siete coraggiosi voi a vivere in città!».

Quando possibile, i gruppi optano per l'auto-costruzione o l'autorecupero familiare; emblematico il caso del Popolo degli Elfi che ha riabitato un'intera area dell'Appennino pistoiese in Toscana, in zone marginali a bassa densità.

Un numero sempre maggiore di gruppi si

ispira alla Permacultura come modalità di progettazione dell'intero sistema abitativo: dalla gestione efficace delle acque allo sfruttamento della radiazione solare, dall'integrazione di flora e fauna all'organizzazione della mobilità. Non solo: l'approccio permaculturale è sempre più adottato nella progettazione dei terreni in cui possono convivere anche forme di agricoltura specifiche come quella biologica, biodinamica, sinergica, rigenerativa, sintropica e chi più ne ha, più ne metta.

L'autosufficienza e la sovranità alimentare sono aspetti molto rilevanti per un ecovillaggio; nonostante questo, nessuno di essi è presente nel 100% dei casi. Quel che è certo è che tutti, prima o poi, si confrontano, anche in modo molto profondo, con l'alimentazione perché tocca temi come salute, scelta etica, rapporto con la Natura e impatto umano su di essa; non ultimo, è un tema politico globale, se si pensa al *land grabbing* o al monopolio dei semi (motivo per il quale è facile incontrare qualche eco-villaggista *seed saver*) o alla rilocalizzazione delle attività produttive. Il cohousing Rio Selva (Preganziol, Treviso) ha fondato una CSA (*Community Supported Agriculture*, Comunità a Sostegno dell'Agricoltura) e altre comunità riforniscono o acquistano dai GAS (Gruppi d'Acquisto Solidale) o dalle *food coop*, i cosiddetti empori di comunità.

In conclusione, se mettiamo insieme abitudini ormai radicate nelle persone che scelgono questo stile di vita, dalla raccolta differenziata al riuso creativo, all'attenzione allo spreco, all'uso della *compost toilet* (detta anche bagno a secco) ad un approccio permaculturale, politico e/o spirituale di progettazione e concezione dell'abitare, se ne può trarre un'immagine piuttosto concreta di una società post crescita, che al recupero della relazione diretta con la Natura, integra un uso attento delle risorse e di tecnologie appropriate. Non si tratta quindi di tornare a vivere nelle caverne ma di assumersi la responsabilità di scelte progettuali che riguardano il proprio impatto sul Pianeta.

Economia

Se mai vi capitasse di fare un acquisto presso il supermercato della Damanhur Crea a Vidracco in Valchiusella, vi potrebbero chiedere se volete pagare in "crediti damanhuriani" o in euro. Questo è uno dei sistemi di sperimentazione più avanzati di economia che potrete trovare in un ecovillaggio italiano. Il sistema

del credito, infatti, permette ai più di 200 cittadini damanhuriani e ai 400 affiliati, nonché ad alcuni "normali" cittadini della valle, di scambiare competenze e risorse attraverso una moneta che garantisce un fondo economico stabile per la comunità. Questo è reso possibile dall'alto numero dei componenti dell'ecovillaggio e dalla diffusa presenza di attività economiche da essi sostenute; quindi non è facilmente replicabile dalle piccole comunità che caratterizzano il panorama italiano. Allo stesso tempo, è un interessante caso di gestione economica che, seppur ancora in parte iscritto dentro un sistema capitalistico, rappresenta un caso di redistribuzione delle risorse che va a sostenere attività non direttamente finanziabili o numerosi lavori volontari sostenuti dalla comunità.

Gli ecovillaggi che scelgono uno stile essenziale, sobrio, di rottura rispetto al sistema produttivista, hanno un'economia generalmente più limitata ma questo non fa venir meno la qualità della vita. Il tempo non produttivo assume un valore in termini di benessere e di tempo da dedicare all'esplorazione profonda del senso legato all'energia denaro.

Nella Comune di Alvalador - che significa "pasta madre" - ubicato nell'Appennino reggiano, un gruppo di cinque persone adulte sulla trentina e quattro piccole - in età tra i due mesi e i sette anni - dal 2015 sperimentano la messa in comune di tutti i beni. Avendo fatto una scelta lavorativa orientata all'espressione delle proprie passioni e talenti, e per questo svolgendo lavori part-time tra dentro e fuori la comunità, hanno un'economia relativamente stabile che ha permesso loro di acquistare una casa, ristrutturarla, crescere delle creature e continuare a svolgere attività di volontariato nel territorio. La scelta di rinuncia alla proprietà privata e quella di investire in progetti ecologici (come *Labquesabe* il laboratorio tutto al femminile di *ecoprinting*) o in un'alimentazione biologica e locale, ha necessariamente richiesto la conversione delle ore salariate in ore "valorative"³ dove il lavoro è il confronto stesso sul valore delle proprie scelte. Ci vuole del tempo per decidere come impiegare il denaro collettivo e ancora di più per esplorare e condividere il proprio rapporto col denaro, con la valorizzazione di sé, la gratuità, la reciprocità, le insicurezze, gli attaccamenti, il giudizio e l'auto giudizio. L'esperienza economica diventa un tramite di crescita personale e collettiva, una presa di coscienza e responsabilità

sull'uso di questa particolare forma di energia materializzata che è il denaro. Non a caso, la Comune di Alvalor è socia della MAG6 di Reggio Emilia⁴, una delle più innovative esperienze di economia mutualistica in Italia basata sulla garanzia relazionale.

In questo senso si è avviato un interessante progetto pilota di redistribuzione economica nell'ecovillaggio Progetto Meraki, nell'Appennino tosco-emiliano, che pratica una forma di economia mista, in parte privata, in parte comune. L'esperimento consiste nel raccogliere le entrate derivanti dalla realizzazione di eventi culturali che si svolgono all'interno della comunità e, una volta coperte le spese, accantonare una parte, redistribuendo il restante in base ad un processo collettivo di autocoscienza ed attribuzione del valore al lavoro svolto, fino a quando le persone hanno la sensazione di aver trovato equilibrio tra il dare e il ricevere, la necessità e il desiderio, l'uguaglianza e l'equità. Chi osserva con occhi pragmatici potrebbe obiettare che si tratta di un sistema non applicabile in vasta scala; non posso dargli torto, allo stesso tempo, ritengo che queste esperienze siano arricchenti e necessarie per decostruire e ricostruire il senso dell'economia passando attraverso un processo collettivo di risignificazione. Le pratiche economiche negli ecovillaggi sono di diversa natura ma tutte concorrono a trovare sistemi alternativi all'economia di mercato. Nessun ecovillaggio è totalmente svincolato dal sistema economico dominante, ed alcuni si chiedono se abbia senso tirarsene fuori del tutto, ma ogni realtà ha intessuto relazioni tali da soddisfare i propri bisogni attraverso canali ben avviati di scambio di prodotti o competenze⁵. La comunità è il primo luogo in cui il lavoro di cura ed altri bisogni, come aggiustare il tubo che perde o sostituirti quando non ci sei, è assicurato dalle persone che condividono il progetto con te. In seconda battuta ci sono le relazioni di vicinato e le reti affini che possono coprire un'altra fetta di bisogni. Poi restano le bollette, il carburante, le tasse ed altre spese simili che vengono assolte come qualsiasi cittadino. O meglio: non esiste ad oggi nessuna definizione giuridica che definisca questo tipo di entità collettive⁶ e tanto meno tipologie miste o totalmente condivise di economia. Per questo motivo, ogni ecovillaggio è rappresentato giuridicamente in parte dallo stato di famiglia, in parte da enti come associazioni, cooperative, aziende agricole, fondazioni o

varie di queste formule contemporaneamente. Alfredo Camozzi, ex presidente RIVE e ex comunardo della Comune di Bagnai (Ancaiano, Siena), mi raccontò che adottavano la forma associativa per gli eventi culturali e per tutelare il lavoro volontario all'interno della comunità (come fare le pulizie negli spazi comuni o cucinare per il gruppo), l'azienda agricola per regolamentare il lavoro nei campi e che lui risultava convivente con tre donne, sua moglie e due comuniste, a causa dell'impossibilità di un numero civico unico per tutta la Comune. Bizzarro, no?

Sociale

Ed ecco che giungiamo a quello che per me è l'aspetto centrale, più intrigante e potenzialmente trasformativo dell'esperienza comunitaria: la relazione. Dopo quasi quindici anni di appartenenza al movimento degli ecovillaggi, sono convinta che la ricerca di una nuova struttura sociale, ovvero una cosciente distribuzione del potere, deve necessariamente passare attraverso percorsi di crescita personale e collettiva. Chi non mette sufficiente attenzione a questo passaggio, può facilmente ritrovarsi dentro a dinamiche di oppressione e controllo da parte di figure carismatiche, più o meno consapevoli di esserlo, che occupano in modo totalizzante la leadership. Di fronte a questa possibilità, invito a porvi e a porre domande. Non voglio giudicare quelle comunità che seguono leader spirituali o in generale persone di potere a cui viene attribuito un ruolo di guida, ma invito a verificare se questa condizione è esplicita e se è limitata a certi ambiti della vita comunitaria. Non ritengo che la leadership sia sbagliata, anzi auspico una moltiplicazione di persone capaci di leadership, né demonizzo la gerarchia, che in certe situazioni è la forma di organizzazione migliore che si può scegliere. È la pervasività di una singola persona, di una coppia o di un gruppetto oligarchico sulle scelte comunitarie che può dimostrare la mancanza di una riflessione e una critica sulla distribuzione del potere; questo lo trovo problematico poiché riproduce esattamente il paradigma culturale e sociale che, in teoria, si sta contestando.

Dico questo perché si fa presto ad assimilare l'esperienza degli ecovillaggi a quella delle sette, o, peggio ancora, ad autodefinirsi ecovillaggio senza pensare di mettere in discussione il modello gerarchico e patriarcale del potere.

Anche se la tematica è difficile e spinosa, ci sono comunità che si interrogano su questo, grazie anche all'influenza di correnti femministe e trans femministe o di quelle derivanti dalle teorie di Arnold Mindell, il padre della *Deep democracy*, che offre strumenti e riferimenti molto efficaci per leggere il potere⁷. La già citata Comune di Alvalador, che si interroga da sempre sull'equa condivisione del potere, si è spinta oltre: negli ultimi anni ha avviato una riflessione e ha cercato di attuare nuove strategie in relazione all'attribuzione del ruolo di cura ereditato dal paradigma patriarcale di provenienza. Lungi dall'essere un lavoro facile, ritengo che sia da farsi per generare una nuova visione dei rapporti di potere tra pari.

Non è mia intenzione affrontare qui il vasto tema del potere, ma rimarcare che è uno degli aspetti più determinanti nella ridefinizione di un nuovo paradigma. Per affrontarlo è necessario coltivare relazioni di fiducia e avere l'intento comune di andare a vedere cosa c'è negli ambiti che è difficile esplorare. Col tempo ho potuto verificare che le comunità che non hanno compiuto una riflessione e una ridistribuzione del potere sono andate, o stanno andando, verso l'esaurimento. Per questioni di riservatezza, non citerò i gruppi a cui mi riferisco.

Grazie al lavoro di sensibilizzazione di RIVE e del GEN su questo tema e la parallela diffusione della facilitazione come pratica di cura delle dinamiche di gruppo, osservo che le nuove comunità ne parlano più che in passato e la praticano attraverso la strutturazione organizzativa della propria comunità. Senza perdere lo spontaneismo e l'inclinazione al fare che caratterizzano le esperienze pioniere, gli ecovillaggi di nuova generazione affrontano ben presto questioni relative alla visione (il sogno) comune, alla strategia per realizzarla, ai ruoli, alle responsabilità, alla capacità decisionale, ai percorsi di ingresso ed uscita dalla comunità, fino a prevedere il tempo da dedicare alla prevenzione o trasformazione di dinamiche di conflitto. Interessante in questo senso è l'esperienza del progetto di ecovillaggio Germogli di Comunità (provincia di Cuneo) che periodicamente lavora sulla visione personale e di gruppo permettendo anche a persone interessate, ma che non fanno parte del progetto, di partecipare alle sessioni di sogno, in un'ottica di arricchimento reciproco. Ma potrei citare anche l'ecovillaggio Ciricea-Tarole, nei pressi di Pistoia, che dopo la fusione di due comuni-

tà ha dato il via ad una nuova fase, rinnovando la propria visione.

Riassumendo, visione, *governance*, processi decisionali consensuali⁸ rappresentano la parte di struttura sociale ma le relazioni si giocano quotidianamente nei rapporti amicali, familiari ed affettivi, nel crescere bambine e bambini, nel nutrire spazi di gioco, arte e celebrazione, condividere interessi e tempi di leggerezza.

Come si può immaginare, condividere tempo, spazio fisico, decisioni, progetti e talvolta anche il lavoro, conduce a misurarsi con la diversità. A volte è un arricchimento, altre è fonte di disagio o di disturbo. A differenza della vita individuale, in comunità non ci sono molte *chance* di chiudersi dentro casa e mimetizzarsi tra la folla, evitando il problema. Al massimo è possibile chiudere la porta di camera per un po', ma prima o poi dovrà essere aperta: a quel punto o scegli di affrontare il disagio o probabilmente l'*escalation* produrrà un allontanamento. Nel corso dei decenni, grazie a tante persone che si sono messe in gioco nella relazione tra pari, ancor prima dell'avvento degli ecovillaggi, è stato possibile sviluppare tecniche di comunicazione, ascolto, coesione, gestione e trasformazione del conflitto che oggi sono in misura diversa praticate da molte comunità.

Di conseguenza, sempre più ecovillaggi tendono a dedicare tempi di riunione per gli aspetti pratici/organizzativi separati da quelli emotivi, dedicati alla condivisione profonda, alla prevenzione o alla trasformazione del conflitto.

Nell'ecovillaggio Ciricea-Tarole o a Meraki, se una persona ti chiede di fare una "mini" è sottinteso che sta chiedendo di prendere un tempo dedicato per parlare, di solito 5 minuti a testa, dove a turno una persona parla e l'altra ascolta senza mai interrompere. Poi si cambia di ruolo e si va avanti finché la questione non si è chiarita ed entrambe le parti prendono coscienza del "nodo" relazionale e della propria responsabilità in relazione ad esso. Questa pratica vale sia per disinnescare una dinamica potenzialmente conflittuale, sia per dare e ricevere apprezzamenti, che è un modo incredibilmente efficace per generare coesione e rinforzo positivo. Diffusa in molte comunità, la pratica del coascolto deriva in prima istanza dallo psicologo Carl Rogers e si è sviluppata nel counseling, ripreso dalla Comunicazione

ecologica di Jerome Liss e dalla Comunicazione Non Violenta© di Marshall Rosenberg, ma anche dalla Via del Cerchio, un modello di relazione comunitaria, diffuso in Europa da Manitonquat ed Ellika, che trae le sue origini dagli insegnamenti dei popoli nativi americani⁹. Sebbene queste pratiche siano molto diffuse negli ecovillaggi che aderiscono alla RIVE, ci sono comunità che adottano altri metodi e riferimenti culturali, col medesimo scopo. Sto pensando a Comunità di Etica Vivente (Città della Pieve, Perugia) basata sulla psicosintesi, o la Città della Luce a Tre Castelli (Ancona) che lavora sulle relazioni attraverso le Costellazioni familiari e il Viaggio dell'eroe. Penso a Lumen, in provincia di Piacenza, che oltre ad essere un ecovillaggio è anche una scuola di naturopatia e pone grande attenzione al tema della salute e della guarigione a tutto tondo.

Decostruire, quindi, è una pratica. E credo che ogni persona, ogni gruppo, sia legittimato a trovare la sua e a cambiarla se non funziona più. Ripensare ed attuare nuovi modelli per un futuro diverso richiede impegno e un forte grado di intenzione, e può spaventare la persona che non è avvezza a rovistare nel torbido dell'animo e della psiche umana. Allo stesso tempo, posso confermare sulla mia pelle che quando una decisione è presa davvero nell'ascolto e nel rispetto di tutte le persone, quando una "mini" scioglie un disagio o quando un conflitto nel gruppo porta alla presa di coscienza di qualcosa che prima non si vedeva, il sollievo, l'energia, la gratitudine e la gioia traboccano da ogni parte; la complicità e il senso di unità ed appartenenza aumentano, una nuova visione del conflitto¹⁰ come opportunità si rende perseguibile e, dal mio punto di vista, questo segna l'inizio di una nuova fase di gestazione di una cultura pacifica e più connessa alla vita.

Cultura e visione del mondo

Come è possibile immaginare, una nuova cultura o visione del mondo è il risultato e al tempo stesso la matrice delle pratiche fin qui raccontate. È lo stimolo e la conseguenza, è il tentativo di costruire un nuovo paradigma sociale. È radicato nella convinzione dell'interconnessione tra tutte le cose, della necessità dell'essere umano di ritornare a percepirsi come parte stessa della Natura, della volontà di coltivare la pace tra le persone e i popoli, e nella convinzione che un individuo che trova

spazio per l'espressione di sé e dei suoi talenti sia capace di ridurre drasticamente il suo impatto inquinante sul Pianeta, sia da un punto di vista materiale che spirituale.

Molti ecovillaggi stanno sempre più adottando la permacultura non solo come strumento di progettazione ma anche come prospettiva culturale, a giudicare dalla rapida diffusione della branca della permacultura sociale. L'approccio olistico è molto diffuso negli ecovillaggi poiché considera un problema o una situazione come qualcosa che non può essere separato dal resto. La mente, il corpo, le emozioni, la propria storia personale, il contesto, la malattia, la spinta utopica o spirituale: ogni cosa richiede la nostra attenzione per avere un'esperienza integrale di sé e avere coscienza di come interagiamo col sistema circostante.

Il pensiero degli ecovillaggi è stato influenzato nel tempo da molte correnti filosofiche, politiche e spirituali di cui è impossibile fare un elenco, anche perché non è uguale per tutte le realtà. Quello che però può essere utile nel delineare un territorio comune alle diverse esperienze è che il pensiero e la pratica non-violenta, la narrazione decrescente, l'osservazione frattale e sistemica e la riconnessione con la Natura sono punti di riferimento culturali importanti. La giustizia climatica ed ambientale non è scindibile da quella sociale e, se per qualche persona ancora oggi la scelta dell'ecovillaggio è un modo per staccarsi dalla società e soddisfare il bisogno di appartenenza, per altre è una scelta politica profonda; tanto che l'ecovillaggio diventa un mezzo per diffondere una diversa pratica e cultura, atta ad ispirare persone, sostenere attività tradizionali che mantengono in vita spazi di socialità tra generazioni e persone con *background* diversi, come il ballo popolare a cui partecipano molte persone di Meraki, o i canti del Maggio praticati da la Comune di Bagnaia, o l'aggregazione di attori del territorio o di persone migranti come nel caso di Case Bacò (Crespano del Grappa) e La Casa Rotta (Cuneo).

Calando gli aspetti culturali ancora più nel pratico, l'attenzione del neofita potrà essere colpita dalle riunioni di una comunità o anche della RIVE stessa - che nelle sue assemblee conta una sessantina di persone di media - in cui la persona che prende parola è rispettata dall'ascolto delle altre. Detto così può sembrare banale, per questo invito chi legge a verificare concretamente quante voci si so-

vrappengono nelle proprie riunioni, quante volte ci si interrompe a vicenda. Può sembrare un aspetto irrilevante, ma, dal mio punto di osservazione, è già un bel salto dentro ad un nuovo paradigma. Ha molto a che fare con la pratica di una cultura di gruppo assodata, che finisce col renderti particolarmente scomodo l'ambiente in cui questa cura non c'è. L'esperimento si potrebbe ampliare osservando quante persone prendono la parola, se c'è equilibrio di genere, quanto i diversi interventi contribuiscono al processo di gruppo o si muovono da convinzioni o bisogni personali. Lo lascio come uno stimolo, consapevole che anche nel "mondo" degli ecovillaggi c'è ancora molta strada da fare per raggiungere la congruenza tra ideale ed attitudine, valori e comportamenti. Allo stesso tempo, ritengo che certi aspetti siano indicatori concreti di un paradigma che sta cambiando, di una nuova cultura spiccatamente inclusiva (al suo interno possono convivere diversi tipi di credo

spirituale o posizionamento politico) che sta germogliando dentro ad una cultura occidentale decadente.

Per cambiare paradigma, per reinventare il proprio stile di vita, per essere protagonisti del cambiamento non è necessario andare a vivere in un ecovillaggio. Questo potrebbe, sì, accelerare il processo, ma non è indispensabile. È l'assunzione di un altro punto di vista sul mondo, su ciò che accade e sulla nostra capacità di rispondere (*respons-abilità*) individualmente e collettivamente che può fare la differenza. L'esperienza degli ecovillaggi può essere un supporto e una fonte di ispirazione, può avere mille forme diverse, può essere calato in contesti diversi ma ci ricorda una cosa: nessuna persona si salva da sola, per questo invito a trovare la propria comunità, la propria tribù, e con essa a praticare il mondo che desiderate.

1 - www.ecovillage.org

2 - www.gaiaeducation.org

3 - il termine *valoro* è un neologismo che fonde le parole valore e lavoro, coniato dalla comunità itinerante dei Piumani, un gruppo di persone che offre spazi comunitari temporanei di confronto attorno alla pratica dell'economia del dono, della cura delle relazioni interpersonali e affettive e di forme espressive artistiche.

4 - www.mag6.it

5 - interessante in questo senso il recente sviluppo della *app* Rete Scambi RIVE lanciata nel luglio 2024 che contempla sia scambi economici che non economici.

6 - dal 2008 RIVE è capofila di una proposta di legge sulle comunità intenzionali che mira a dare una forma giuridica a realtà comunitarie come gli ecovillaggi, i cohousing, i condomini solidali. Vedi: www.terranuova.it/news/ecovillaggi-e-cohousing/riconoscimento-e-disciplina-delle-comunita-intenzionali.

7 - www.processworkitalia.com

8 - per processi consensuali s'intende il metodo del consenso e l'assenso sociocratico. Vedi: Bea Briggs in bibliografia per il consenso e www.sociocracyforall.org/it per la sociocrazia.

9 - <https://laviadelcerchio.it>

10 - in questa accezione si esclude il conflitto armato o violento. S'intende invece il conflitto come una tensione tra ciò che c'è e ciò che potrebbe essere di migliore - in chiave evolutiva - per le singole persone, per la relazione interpersonale, per la comunità.

Riferimenti bibliografici

Rossella Anitori, *Vite insieme. Dalle comuni agli ecovillaggi*, Derive e approdi, Roma, 2012.

Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, ed. Adelphi, Milano, 1977.

Bea Briggs, *Guida pratica alla facilitazione e al metodo del consenso*, Terra Nuova, Firenze, 2015.

Mario Cecchi, *Ritorno alle origini. L'esperienza degli Elfi*, associazione 9cento, 2012.



- Leila Dregger e Kosha Joubert, *Ecovillages. 1001 ways to heal the planet*, Triarchy Press, UK, 2015
- Francesca Guidotti, *Ecovillaggi e cohousing. Dove sono, chi li anima, come farne parte o crearne di nuovi*, Terra Nuova, Firenze, 2013.
- Francesca Guidotti e Ermanno Salvini, *RIVE ieri, oggi e domani*, autoproduzione RIVE, 2019.
- David Holmgreen e Bill Mollison, *Introduzione alla Permacultura*, Terra Nuova, Firenze, 2007.
- Diane Leafe Christian, *Creare una vita insieme*, Fiori Gialli, 2010.
- Matthieu Lietaert, *Cohousing e condomini solidali*, Terra Nuova, Firenze, 2007.
- Jerome Liss, *La comunicazione ecologica*, La Meridiana, 2016.
- LUMEN, *21 anni insieme. Ecovillaggio, solidarietà, salute, ecologia*, LUMEN edizioni, San Pietro in Cerro, 2013.
- Andrea Malagola, *Di un'estate infinita (e di altre stagioni più o meno belle della vita)*, Terre sommerse, Roma, 2017.
- Manitonquat Medicine Story, *Cambiare il mondo*, Tempo di Vivere, 2018.
- Manitonquat Medicine Story, *La via del Cerchio. Il dialogo e la democrazia della comunità*, La Meridiana, 2011.
- Arnold Mindell, *Essere nel fuoco*, Terra Nuova e Anima Mundi, Firenze, 2010.
- Arnold Mindell, *Lavorare da soli su se stessi*, Astrolabio, Roma, 1991.
- Helena Norberg-Hodge, *L'economia della felicità*, Terra Nuova, Firenze, 2017
- Lorenzo Olivieri e Jacopo Tabanelli, *Vivi gli ecovillaggi in Italia*, Chakruna, Gubbio, 2022.
- Stambecco Pesco (Silvio Palombo), *La mia Damanhur. La più grande comunità spirituale italiana raccontata da chi ci vive*, Altri Paraggi, 2011
- Marshall B. Rosenberg, *Le parole sono finestre (oppure muri). Introduzione alla comunicazione non violenta*, Esserci, Reggio Emilia, 2003.
- Domenico Villano, *L'utopia come pratica*, StreetLib Write, 2016
- Michael Würfel, *Eurotopia. Living in community*, Würfel Verlag, Sieben Linden, Germany, 2014.